

4137

5/19 novembre 2022

Quindicinale

Anno 173

LA CIVILTÀ CATTOLICA

Impresa, società e comunità umana

Onore e femminicidio

Ucraina e minaccia atomica

Sinodo: verso la Tappa Continentale

Cina e Santa Sede: rinnovato
l'Accordo provvisorio

L'eredità del cardinale Martini

Godard: vita, libertà e linguaggio

«2 Pasolini», di Andrei Ujica

«Sognai talmente forte», di M. Bubola

La memoria dei defunti



ONORE E FEMMINICIDIO

Alberto Ares Mateos S.L. - Lorena Rojas Ávalos

L'onore ha avuto un ruolo molto importante nelle culture mediterranee, in quanto elemento sociale tradizionale, basato su patti stabiliti verbalmente, che garantisce il rispetto e l'adempimento degli obblighi contrattati.

Malgrado sia un singolo a contrarre un patto, l'onore trascende la dimensione individuale per estendersi alla collettività, alla famiglia. Ogni uomo riceve fin dalla nascita una quota di potere che è strettamente intrecciata con l'onore della sua stirpe, in una misura che dipende dalla gerarchia familiare. Per esempio, non hanno la stessa quota di onore il maschio primogenito e gli altri uomini o donne. Allo stesso modo, gli atti di un anziano o di un patriarca della famiglia non sono paragonabili, per rilevanza, a quelli di un giovane.

Mentre a contrarre patti e accordi è sempre stato tradizionalmente l'uomo adulto, l'onore, invece, appartiene alla famiglia nel suo insieme, e tutti devono averne cura e trasmetterlo alle generazioni successive come un tesoro. Quindi ogni membro della famiglia ha la sua quota di responsabilità nel far sì che l'onore della stirpe venga preservato piuttosto che macchiato.

Onore, ruoli familiari, nome e sangue

In tema di onore, la distinzione sessuale svolge un ruolo fondamentale nell'attribuzione dei ruoli familiari. All'interno delle culture mediterranee, uomini e donne hanno ruoli differenziati. A grandi linee, la donna ha la responsabilità di salvaguardare la purezza del lignaggio attraverso la propria verginità. Quanto all'uomo, a lui tocca la responsabilità di proteggere la reputazione della famiglia. Nel contesto familiare, l'ambito dell'onore include due sfere: quella interna e la

passività, tradizionalmente assegnate alle donne; e quella esterna e l'attività, che sono responsabilità degli uomini. Pertanto l'uomo si guadagna l'onore attivamente, compiendo imprese. Dal canto suo, l'onore femminile non si guadagna, ma si eredita e viene perduto soltanto se si compie un'azione vergognosa.

Alcuni autori associano questi ruoli differenziati a due concetti: quello di nome e quello di sangue. Il primo attiene alla fama, al «buon nome», allo stato sociale o alla reputazione, di cui, all'interno della famiglia, è responsabile l'uomo. Alla donna invece è affidato il compito di preservare il «sangue», ossia la purezza della discendenza. In base a questa distinzione, si osserva che gli insulti più gravi che si possano rivolgere a un uomo in molte lingue della cultura mediterranea non riguardano la sua condotta, ma quella delle donne della sua famiglia.

224

Il codice d'onore e la storia della famiglia vengono trasmessi di generazione in generazione. Ogni famiglia, ogni stirpe scrive la sua storia nel contesto di un processo che risale al passato familiare, del quale tramanda le imprese e i successi ottenuti e cerca di passare sotto silenzio le «vergogne». In sintesi, in questo tipo di culture l'onore è stato percepito come un parametro per valutare ogni persona e ogni famiglia dal punto di vista morale e sociale. La salvaguardia dell'onore costituisce un obbligo sociale che sottopone a un giudizio continuo a livello pubblico e genera una pressione etnica, familiare e sociale molto forte su quanti cercano di proteggerlo e di mantenerlo.

Femminicidio: un onore che scrive nomi con il sangue

Quando parliamo del patriarcato, ci riferiamo a una realtà che caratterizza le società di entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico: la violenza sessista esercitata sulle donne¹. In questa sezione considera-

1. Nel 2019 in Europa sono state uccise 1.421 donne, una media di quattro al giorno, una ogni sei ore: 285 in Francia, 276 in Germania, 126 in Spagna e 111 in Italia. Ma la prospettiva cambia se si prende in considerazione il numero di abitanti: le donne vittime di omicidi volontari sono 4,06 ogni 100.000 abitanti in Lettonia, 2,23 a Cipro, 1,59 in Montenegro, 1,47 in Lituania, 1,24 a Malta, 1,07 in Finlandia, 0,93 in Danimarca, 0,91 in Albania, 0,89 in Bulgaria e in Austria. Gli ultimi dati ufficiali contenuti nei database di Eurostat (www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Eurostat-femminicidi-in-Ue-uno-ogni-6-ore-1656f27a-0647-4544-8bb1-2861fda9b2cf.html) confermano un trend emerso negli ultimi anni: i tassi di omicidi femminili più elevati si

mo, in modo assai sintetico, i «femmicidi» o femminicidi commessi in America Latina, che presentano come caratteristica più appariscente l'estrema violenza che si riscontra sui corpi e la noncuranza e pigrizia delle autorità in merito alle relative indagini². Di conseguenza, l'inerzia della giustizia avallerebbe la tesi secondo la quale quegli omicidi si collocano nella dimensione privata, come se si trattasse di mere questioni familiari. D'altra parte, in alcuni Paesi, tra cui il Brasile, come riferisce

registra nei Paesi dell'Europa orientale e meridionale. Nella tragica classifica, dall'undicesimo posto in poi si trovano Estonia (0,86 donne uccise ogni 100.000 abitanti), Francia (0,82), Serbia (0,81), Repubblica Ceca (0,71), Romania (0,72), Croazia (0,67), Germania (0,66), Slovacchia (0,65), Ungheria (0,61), Norvegia (0,61), Svizzera (0,60), Spagna (0,53), Svezia (0,49), Olanda (0,48), Polonia (0,41) e Slovenia (0,38). L'Italia, sempre nel 2019, scende a 0,36 donne uccise ogni 100.000 abitanti (da 0,45 dell'anno precedente), seguita solo da Grecia (0,34) e Irlanda (0,32). I numeri assoluti sono impressionanti. Nel 2019 – Francia, Germania, Spagna e Italia a parte – le donne uccise sono state 80 in Polonia, 71 in Romania, 42 in Lettonia, 42 in Olanda, 40 in Austria, 39 nella Repubblica Ceca, 32 in Bulgaria, 31 in Ungheria, 30 in Finlandia, 29 in Serbia, 27 in Danimarca, 26 in Svizzera, 25 in Svezia, 22 in Lituania, 19 in Grecia, 18 in Slovacchia, 16 in Norvegia, 14 in Croazia, 13 in Albania, 10 a Cipro, 10 in Bosnia-Erzegovina, 8 in Irlanda, 6 in Estonia, 5 in Montenegro, 4 in Slovenia, 3 a Malta e 3 nel Kosovo. Ma in un quadro tendenziale di calo degli omicidi volontari, fa riflettere il fatto che le vittime donne rappresentino più della metà delle vittime totali a Malta (80%, tre su cinque), a Cipro (il 66,6%), in Lettonia (62,7%), in Norvegia (57,1%), in Svizzera (56,5%) e in Austria (51,9%). A seguire, Ungheria (48,4%), Germania (44,3%), Croazia (42,4%), Danimarca (40,9%), Bulgaria (40,0%), Olanda (38,5%), Spagna (37,8%), Italia (35,3%), Finlandia (34,0%), Francia (33,1%), Serbia (32,2%), Polonia (31,6%) e Romania (29,0%).

2. In un recente rapporto sui femminicidi preceduti da sparizione forzata nello Stato del Messico (cfr *Justice on trial*, <https://bit.ly/JusticeOnTrial2020>) Amnesty International ha denunciato la mancanza di azione giudiziaria e la negligenza delle autorità, col risultato che le prove vanno perse, non tutti i filoni d'indagine vengono seguiti e la prospettiva di genere non viene applicata correttamente. Questi fattori aumentano le probabilità che tali crimini rimangano impuniti. Questo fallimento della giustizia è analogo a quello riscontrato in altri casi, come per esempio oltre 20 anni fa a Ciudad Juarez, nello Stato di Chihuahua. Nel 2020 in tutti i 32 Stati messicani vi sono stati femminicidi. In totale, sono state assassinate 3.723 donne, e 940 di queste morti sono state indagate come femminicidi. Nel suo rapporto, Amnesty International descrive quattro casi di femminicidio preceduto da sparizione, spiegando in che modo le indagini sono state inadeguate: Nadia Muciño Márquez, uccisa nel 2004; Daniela Sánchez Curiel, scomparsa nel 2015 e che la famiglia sostiene sia stata vittima di femminicidio; Diana Velázquez Florencio, scomparsa e poi uccisa nel 2017; e Julia Sosa Conde, scomparsa e uccisa nel 2018. In ciascuno di questi casi la scena del delitto non è stata esaminata in modo corretto, le prove non sono state conservate o messe in sicurezza, non sono state svolte analisi forensi, e sono andati persi dati, oggetti, sostanze e testimonianze.

l'antropologa Rita Segado, «la legittima difesa dell'onore rimane argomento invocato a discarico da avvocati difensori di mariti aggressori»³. Per le culture mediterranee in particolare, e occidentali in generale, all'interno della struttura del sistema patriarcale i casi di femminicidio rientrano nel contesto dei patriarcati di coercizione, in cui la violenza di genere contro la donna «opera come un meccanismo di controllo, assoggettamento, oppressione, castigo ed efferata aggressione, che genera potere per gli uomini e le loro istituzioni formali e informali. Il persistere del regime patriarcale non può sostenersi senza quella violenza contro le donne che oggi spesso denominiamo "di genere", senza la violenza degli uomini, dello Stato, dei mezzi di comunicazione, di organizzazioni civili e politiche, delle Chiese e delle forze repressive»⁴.

26

“

**IL REGIME PATRIARCALE NON PUÒ PERSISTERE
SENZA QUELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE CHE
OGGI SPESSO DENOMINIAMO «DI GENERE».**

Che cosa s'intende per «femicidio» o femminicidio?

Il termine «femicidio» ha fatto la sua prima comparsa verso la fine del XX secolo. È stato coniato dalla criminologa sudafricana Diana Russell (1939-2020), vissuta negli Stati Uniti dedicandosi ad analizzare e a denunciare la situazione delle donne che venivano usate nella pornografia e assassinate in vari tipi di *snuff movies*⁵ o per mano dei loro mariti o compagni. In altre parole, se consideriamo femminicidi tutte le situazioni in cui le donne muoiono su quella frontiera «di genere» «dove – come afferma l'autrice – non esistono tempi di pace», il femmicidio designa «l'assassinio misogino di don-

3. Cfr R. L. SEGATO, *Las estructuras elementales de la violencia: contrato y status en la etiología de la violencia*, Brasilia, Universidade de Brasilia, 2003, 1-19.

4. ID., *Las estructuras elementales de la violencia. Ensayos sobre género entre la antropología, el psicoanálisis y los derechos humanos*, Buenos Aires, Universidad Nacional de Quilmes, 2003, 15.

5. Lo *snuff movie* – dall'inglese *to snuff out*, «soffocare» – è un tipo di video in cui una persona o un gruppo di persone vengono effettivamente torturate o assassinate. Si tratta di riprese che circolano in un circuito di *amateurs* abbienti, i quali pagano forti somme per filmati del genere.

ne commesso da uomini [e che ha per motivo] l'odio, il disprezzo, il piacere o il senso di possesso nei confronti delle donne»⁶.

Secondo le femministe più radicali, il femminicidio ha anche un significativo profilo politico, perché costituisce una forma di pena capitale che colpisce le donne in quanto vittime, e anche le loro famiglie e amicizie, e viene usato come mezzo per controllare le donne nella loro condizione sessuale, e come tale è un elemento centrale per mantenere lo *status quo* patriarcale. Quindi l'assassinio di donne è strettamente legato ai ruoli che vengono assegnati loro all'interno di quel sistema. In definitiva, il «femmicidio» è latore di un duplice messaggio: se sei donna, il fatto di non stare al tuo posto può costarti la vita; se sei uomo, puoi ammazzare una donna e far conto che non sia successo nulla.

227

Donne e dominio privato

Dobbiamo ricordare che, purtroppo, la pratica di uccidere donne è antica. Ci riporta indietro fino all'Europa dei secoli XVI e XVII, quando, per esempio, migliaia di donne vennero messe al rogo perché ritenute streghe, e quindi persone cattive. Le cose non cambiarono con l'avvento della modernità. La sfera sessuale venne privatizzata, e qualsiasi aggressione contro una donna compiuta in contesti privati, come la violenza domestica, cominciò a essere inclusa nella dimensione sessuale, sicché aggressioni del genere venivano considerate solo sul piano della moralità e restavano estranee all'ambito politico.

D'altra parte, nel corso della storia, per alcune religioni i corpi delle donne sono stati «marcati», come se fossero un territorio. Nell'islam, per esempio, si stabilisce quale tipo di vestiario le donne debbano indossare e, come sappiamo, alcuni fondamentalisti fissano e applicano castighi durissimi per chi trasgredisce tali norme. Questo non è altro che un marchio impresso sul corpo femminile tramite determinati simboli.

6. J. RADFORD - D. E. RUSSELL (edd.), *Femmicidio. La política del asesinato de las mujeres*, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2006, 33. Cfr I. SOLYSZKO GOMES, «Femicidio y femmicidio: Avances para nombrar la expresión letal de la violencia de género contra las mujeres», in *GénEros* 13 (2013) 23-41.

A ciò va aggiunto che le donne non devono compiere determinati atti e devono sottostare a una determinata normativa. Tutti questi aspetti non denotano necessariamente un'esigenza teologica, dottrinale o morale, ma una sorta di diritto territoriale: le donne appartengono al marito. Di conseguenza, non sono soggetti di diritto autonomi e vengono trattate come minori.

Femminicidio in America Latina

In America Latina la problematica presenta un fondamento diverso. È un dato di fatto che si commettono femmicidi e che esiste la violenza domestica, così come altri tipi di aggressione. Tuttavia il carattere coloniale dei Paesi latinoamericani, associato all'esistenza di società indigene prima della colonizzazione, fa sì che la relazione tra uomo e donna sia a sua volta caratterizzata dalla razza, dalla classe sociale e dallo *status* migratorio. Un esempio concreto è quanto accade a Ciudad Juárez, dove ogni anno vengono assassinate centinaia di donne povere, operaie e migranti interne. L'assassinio di donne in questo caso è un modo per «marcare il territorio», utilizzando il corpo della donna per dire alla popolazione locale, alla polizia e allo Stato che su una specifica località esiste un dominio stringente e assoluto. In effetti, la donna viene brutalmente reificata, sottoposta a una violenza tale che non soltanto diventa un modo di «marchiare il suo corpo», ma se ne cerca addirittura la distruzione. Anche in Guatemala i femmicidi stanno acquisendo caratteristiche molto simili a quelli avvenuti in Messico, e purtroppo questo fenomeno sembra estendersi ad altri Paesi nel sud della regione latinoamericana⁷.

228

7. Almeno 4.091 donne sono state vittime di femmicidio nel 2020 in 26 Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, secondo il report stilato dalla Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (Eclac). L'agenzia ha lanciato l'allarme, sottolineando che il femmicidio come forma estrema e letale di violenza di genere continua a colpire migliaia di donne e ragazze nella regione, costituendo tuttora un'emergenza sociale che si è ben lontani dal debellare. E questo, ha sottolineato ancora l'Eclac, «nonostante sia aumentata la visibilità delle vittime, la risposta dello Stato e la pressione esercitata in maniera massiccia dai movimenti delle donne» impegnate in prima linea per il rispetto dei diritti e la parità di gene-

Violenza e stigma sociale

La violenza contro le donne è parte costitutiva delle culture dei Paesi latinoamericani? La nostra risposta è affermativa. Se ne ripercorriamo la storia, vedremo che nel processo di dominazione da parte dei conquistatori europei le violazioni commesse dai *señores blancos* contro le donne indigene e nere erano all'ordine del giorno. Secondo la studiosa messicana Araceli Barbosa, «al tempo della Conquista poche delle donne violate giungevano a concepire figli, perché la maggior parte di esse moriva uccisa dai *conquistadores* nel corso di brutali violenze individuali o collettive, finalizzate a mostrare ai vinti – donne e uomini – che ormai non possedevano più né individualità nazionale né diritti»⁸.

Pertanto il femminicidio in America Latina affonda le radici nel sessismo e nel razzismo. Il corpo della donna viene usato non soltanto come un'arma da guerra, ma anche come un territorio che può essere sfruttato e violato: un territorio che o è proprietà privata di un padrone, oppure è conquistabile. Perciò tutto il sistema legale a sua volta contribuisce a minimizzare l'assassinio di certe donne considerate prostitute, lesbiche o adultere, concedendo, in molti casi, la libertà condizionata ai loro assassini. Per quanto le organizzazioni sociali si stiano impegnando a porre fine a tale situazione, l'impresa di raggiungere tutti i livelli che la caratterizzano è davvero ardua.

229

Onore e vergogna nelle società postmoderne

Nelle società postmoderne lo schema onore-vergogna sembra essersi infranto, per effetto dei flussi migratori, della rivoluzione sessuale, dell'omogeneizzazione culturale operata attraverso i mezzi di comunicazione di massa, dell'individualismo neoliberale e del forte impatto della globalizzazione, che ci strappa alla dimensione locale per introdurci in un'arena pubblica e mondiale. Esamineremo ora alcuni di questi aspetti.

re. In America Latina, i tassi più alti di femminicidio sono stati registrati in Honduras (4,7 per 100.000 donne), Repubblica Dominicana (2,4 per 100.000 donne) ed El Salvador (2,1 per 100.000 donne).

8. A. BARBOSA SÁNCHEZ, *Sexo y conquista*, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 1994.

– *Migrazioni e onore*. La migrazione dalla campagna alla città ha offuscato questioni come la stirpe e la storia familiare. Per esperienza personale, conosciamo casi del genere riguardanti giovani in India, nelle grandi città come Bangalore, dove i matrimoni e le coppie si formano al di là delle classi sociali e delle caste. Un fatto inimmaginabile fino a qualche decennio fa. A questo proposito, molti film di Bollywood ritraggono e tematizzano la tragedia dei matrimoni tra famiglie di classi sociali diverse. Questa stessa tendenza si ritrova in uomini e donne emigrati che, quando arrivano nel Paese di accoglienza, spesso percepiscono una pressione sociale e familiare inferiore rispetto a quella del luogo di provenienza. D'altro canto, il ruolo della donna nella società sta cambiando rapidamente in varie parti del mondo, sicché in molti casi è lei a prendere decisioni a livello personale, piuttosto che subire la pressione familiare e sociale.

230

– *Codici d'onore che perdurano*. Eppure, continuiamo a imbatterci in episodi del caso opposto, in certe aree mediterranee in cui vige ancora, in un modo o nell'altro, il codice d'onore: per esempio, la «vendetta» nel Sud Italia, il *Kanun*⁹ in Albania e il ripudio legale della donna in Algeria se non arriva vergine al matrimonio. Uno dei popoli presso i quali tale codice d'onore è conservato in maniera più pura è indubbiamente quello dei gitani. L'etnia kalé non possiede una vera e propria legge scritta, ma conserva una serie di codici culturali che vengono trasmessi di generazione in generazione. Secondo le consuetudini gitane, gli uomini sono tenuti a proteggere l'onore della famiglia, e le donne sono responsabili di preservare la purezza. Nelle nozze gitane la verginità è un fattore essenziale, e la cosiddetta «prova del fazzoletto» assurge a evento centrale che legittima la buona accoglienza da parte delle due famiglie rispetto a un futuro comune della coppia.

9. Il suo nome formale è «Kanuni i Lekë Dukagjinit». Si tratta di un complesso consuetudinario di leggi che viene trasmesso di generazione in generazione ed è attribuito al principe albanese Lekë Dukagjini, del XV secolo, sebbene non sia stato codificato fino al XIX secolo. Il *Kanun* era stato abolito dal comunismo, ma, dopo la caduta di quest'ultimo negli anni Novanta del secolo scorso, il termine è stato ristabilito. Tradizionalmente il *Kanun* riconosce il diritto alla vendetta in tre ambiti: 1) la violazione di una donna; 2) l'assassinio di un ospite nella propria casa; 3) l'assassinio di un uomo della propria famiglia. Questo codice è organizzato in 12 libri, suddivisi in circa 1.300 articoli.

– *Modernità, individuo e potere.* Quei meccanismi costitutivi del potere politico e sociale che nell'Occidente premoderno erano appannaggio del lignaggio sono stati profondamente alterati con il passaggio alla modernità. L'ascesa sociale e politica delle borghesie, e con essa del liberalismo che ne era l'ideologia, può essere letta come un incalzante processo di cambiamento sociale e culturale originato dalla radicale messa in discussione della legittimazione del potere basato sulla stirpe e, di conseguenza, dell'«onore» attribuito alla corporazione o collettività che lo esercitava. Ricordiamo che le monarchie vedevano legittimato il loro potere dall'onore della nobiltà, ossia da quello di un lignaggio familiare. In altri termini, il trionfo dell'individuo nel liberalismo – inglese o francese – rispetto a «corpi, collettività e corporazioni» alla metà del XVIII secolo trasforma il modo d'intendere la legittimazione sia del potere politico sia di quello sociale, e con ciò viene infranta l'organizzazione gerarchico-verticale del potere all'interno delle istituzioni sociali, compresa la famiglia. D'ora in poi il portatore dei diritti, degli obblighi e dei valori sarà un individuo dotato di libertà.

– *Onore e libertà.* Questa libertà tuttavia non sarà una «libertà per», come quella degli antichi. Alla libertà dei moderni si giunge, infatti, con un cambiamento di preposizione: ora si tratta di «libertà da», vale a dire di una libertà con un senso negativo, una libertà restrittiva, quella che cerca di liberarsi dallo Stato, dalla nazione, dalla società oppressiva, dall'opinione altrui, dalla famiglia, dalla stirpe e anche dai «potenti». Senza dubbio siamo di fronte a un'autentica rivoluzione, dal momento che il potere troverà il proprio meccanismo legittimante non più in procedimenti o in strutture consuetudinarie, bensì in una dinamica di libera associazione. Nel mondo moderno, l'autorità di un *pater* o l'onore di un lignaggio si trasfigurano nell'associazione di volontà. L'avvento di questa «libertà da» sta a indicare il nuovo primato della volontà al di là dell'imposizione di norme consuetudinarie.

– *Emancipazione sociale, politica, culturale e sessuale.* Detto questo, non c'è da stupirsi se in quei popoli in cui tale modernità culturale conobbe un trionfo tra la fine del XVIII secolo, per tutto il XIX e fino all'inizio del XX, l'organizzazione del potere e quella dei valori all'interno delle famiglie siano state attraversate da un profondo processo di democratizzazione, che ha finito per contestare radicalmente la modalità verticale a cui erano state impron-

tate le relazioni tra i loro membri. In questo senso, la seconda metà del XX secolo ci ha fatto assistere all'emergere di forti movimenti sociali che hanno ricusato i retaggi di quella cultura premoderna che si basava sull'onore di una stirpe ed era legata a un'organizzazione gerarchica del potere all'interno delle istituzioni che formano il tessuto sociale. Le lotte per l'emancipazione politica, sociale, culturale o sessuale avvenute in quegli anni costituiscono una viva testimonianza dei cambiamenti sociali e culturali, senza i quali non sarebbe possibile comprendere quelli che si ricollegano a ciò che oggi chiamiamo «postmodernità».

– *Onore e strutture di potere.* Ma la storia non è mai lineare. In quanto tale, ci mostra che quella modernità non è sopraggiunta in modo omogeneo, né in tutte le latitudini e neppure laddove si è prodotta. La sopravvivenza di forti contrasti interfamiliari, sociali o politici in ambiti dove il progresso è in apparenza inarrestabile, in una cornice di globalizzazione planetaria, ha un impatto significativo all'interno di società che non sono state trasformate dai cambiamenti inerenti alla modernità. Analogamente, il perdurare di strutture di potere basate sull'onore di una stirpe, e non su accordi o associazioni tra individui liberi, è segno di relazioni sociali e composizioni culturali che respingono l'orizzontalità propria dei meccanismi del consenso sociale e della democrazia politica. In questo contesto, la libertà della donna di prendere decisioni senza tener conto dei precetti sociali che danno forma all'onore della stirpe provoca un vero e proprio scontro frontale, generato da una società che ripone la legittimazione delle decisioni individuali e sociali nei meccanismi della volontà: tuttavia non di qualsiasi volontà, ma di quella introdotta dal liberalismo classico, che nella sua affermazione teorica la considera una «volontà libera».

Così giungiamo all'eterno dibattito fra la premodernità, la modernità e la postmodernità per quanto riguarda la maniera di legittimare il potere – che sia familiare, sociale o politico –, in base a due questioni ineludibili per un'analisi sociale e storica: come dev'essere intesa la libertà, e a chi dev'essere accordato questo attributo. In società non toccate dalla modernità, il primato dell'onore di una stirpe viene recepito come una libertà che non poggia su nient'altro se non su un corpo (famiglia, gilda, corporazione). Per la modernità, invece, la libertà è

radicata nell'individuo. È lì che si sviluppa la lotta lunga e inconclusa per l'emancipazione della donna. Per far sì che l'attributo di una libertà senza condizionamenti poggiasse su di sé, essa ha dovuto oltrepassare la barriera dell'«onore della stirpe». Si è trattato indubbiamente di una frattura di dimensioni colossali, perché ci riporta all'inizio dei tempi (tempi antropologici) della cultura mediterranea e, sostanzialmente, della cultura umana.

Ruolo sociale e onore

Secondo una prospettiva sociale e antropologica, finora abbiamo sostenuto che l'onore maschile è, in definitiva, attivo, perché lo si ottiene tramite il compimento di azioni valorose; invece, l'onore femminile è passivo, perché semplicemente viene ereditato. Per questo qualsiasi azione compiuta da una donna può essere considerata vergognosa e, di conseguenza, può portare a perdere l'onore. Tale distinzione secondo cui lo spazio pubblico è riservato all'uomo e quello privato o domestico alla donna è stata affrontata anche sotto una prospettiva culturale.

Con la filosofa Alicia Puleo, per «genere» intendiamo la costruzione culturale che ogni società elabora a partire dal sesso anatomico e che va a determinare, almeno in qualche misura e a seconda dell'epoca e della cultura, il destino della persona, i suoi ruoli prevalenti, il suo *status* e perfino la sua identità, in quanto identità sessuata. Quindi, nelle varie culture l'identità sessuata o la costruzione psicologica dell'individuo varieranno a seconda che si tratti di un uomo o di una donna. Riguardo a questo aspetto, possiamo chiederci come venga costruita tale identità.

In primo luogo, nella cultura mediterranea, alla donna è stato assegnato il ruolo della trasmissione dei valori culturali, sicché, di generazione in generazione, le è stata attribuita la responsabilità di comunicare valori quali, ad esempio, l'onore e la purezza della stirpe. Questo ruolo affidato alle donne dalla società patriarcale è stato rafforzato attraverso norme, sanzioni e stereotipi, a tal punto che chiunque avesse contravvenuto a quelle regole avrebbe subito un castigo più o meno severo a seconda del gruppo sociale e dell'epoca a cui apparteneva. Al riguardo, oggi abbiamo chiari

esempi di situazioni che si spingono perfino alla punizione familiare per disonore e ad avallare l'assassinio di una donna. Inoltre, a partire dall'ascesa delle borghesie, il principio di libertà che dà forma al liberalismo è stato quello di una libertà restrittiva in cui lo spazio pubblico è stato riservato agli uomini e quello privato alle donne. Questa esclusione delle donne dalla sfera politica è stata sostenuta, secondo il parere di alcune autrici femministe, da filosofi come Jean-Jacques Rousseau, per il quale il cittadino ideale avrebbe dovuto avere una partecipazione politica intensa e diretta. Affinché egli l'attuasse, era necessaria una donna che restasse confinata tra le mura domestiche e si occupasse di tutte le faccende di cui egli stesso non poteva interessarsi. Perciò il trattato educativo di Rousseau, *l'Emilio*, presenta un modello educativo diversificato in funzione del sesso.

234

In secondo luogo, le donne sono state non soltanto trasmettentrici di valori, ma anche detentrici del potere. Alcuni studi di genere gettano una luce diversa sullo spazio privato in cui veniva confinata la donna. Questo non sarebbe stato affatto un'oasi di pace, come l'aveva dipinto il liberalismo. Si trattava piuttosto di uno spazio di potere non svincolato dalle strutture pubbliche di autorità.

Ma le donne sono davvero completamente responsabili di tutto ciò che accade nell'ambito domestico, compresa la trasmissione di valori? Alcune studiose si sono chieste se realmente tali valori si trasmettano al bambino o alla bambina attraverso la madre, o se piuttosto si tratti di un processo successivo di socializzazione. Così, in un'ottica psicologica, la cultura altro non è se non il riflesso della psiche, sicché, per riuscire a cambiare la cultura, occorre anche sfidarla. Da questo punto di vista, la globalizzazione diventa un fattore di cambiamento.

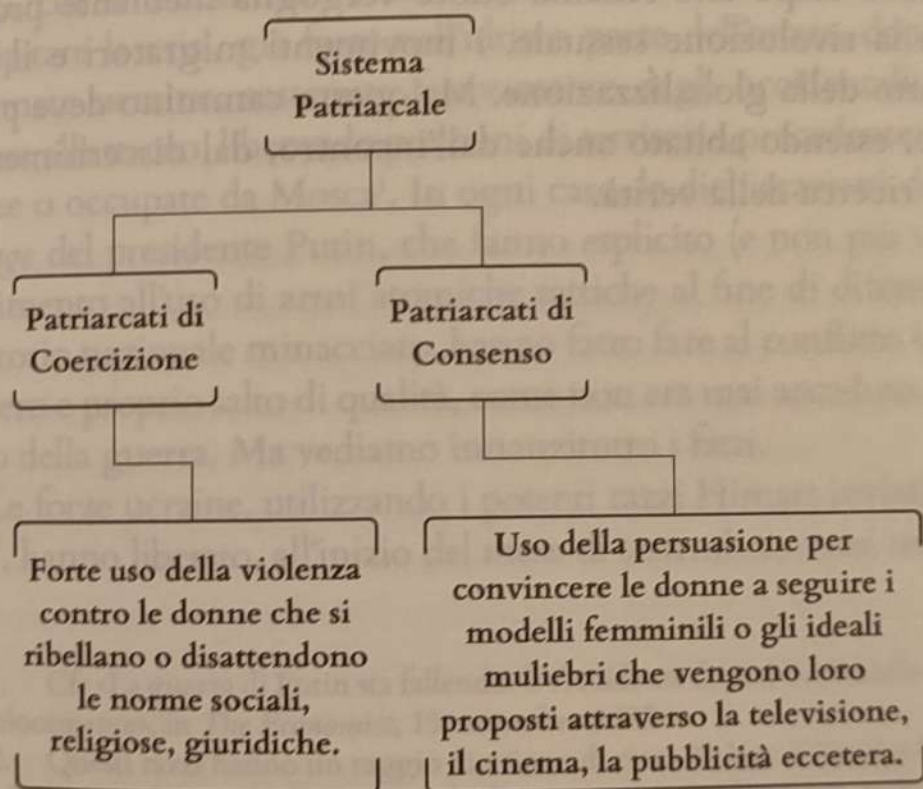
Giungiamo così al terzo aspetto. Il cambiamento di mentalità potrebbe giocare un ruolo fondamentale nella rottura di quegli schemi culturali che si perpetuano di generazione in generazione. Ciò spiegherebbe anche, in parte, come mai alcune donne decidano di infrangere modelli che, pur essendo stati loro imposti fin da tempi antichi, vengono smentiti dai canoni attuali. Ma che cos'è che favorisce un simile cambiamento in società che in qualche modo, come si diceva all'inizio, non hanno avuto una rivoluzione

come in Inghilterra e in Francia e che comunque ora cercano un ruolo o uno *status* diversi? È stata forse la globalizzazione che, contribuendo al cambiamento, ha indotto a superare quello che gli antropologi chiamano «il complesso di supremazia maschile» (complesso nel senso di insieme di elementi diversi che formano un'unità)? O, semplicemente, ci troviamo di fronte a un modello patriarcale che si perpetua, ma questa volta mostrandosi con un volto più affabile?

Due tipi di patriarcato

Quando parliamo di modelli culturali, dobbiamo far riferimento – sia pure in maniera succinta – a un dato importante: il tipo di norme e di sanzioni che il sistema patriarcale impone alle varie società. Presentiamo qui un quadro schematico¹⁰:

235



10. Occorre tener presente che questo schema è «una caratterizzazione polarizzata», dal momento che in ogni patriarcato troviamo entrambe le componenti. In alcuni un aspetto è più importante dell'altro.

Osserviamo come proprio nei sistemi coercitivi, in cui con maggiore forza l'onore fungerebbe da misura morale e sociale, il primato della stirpe venga inteso come libertà che si basa soprattutto sulla famiglia, di cui il soggetto visibile è la donna prima che l'individuo.

Conclusioni

La nostra storia viene scritta sulla base dell'esperienza che ci conforma, ci alimenta e ci costruisce. Questa storia viene ricreata sulla scorta di narrazioni attraversate da processi culturali, da progressi sociali, da giochi di potere e di trasformazione nella trasmissione dei valori. Un percorso non lineare, nel quale a volte continuano a perpetuarsi uno *status quo* e una forte struttura di potere sociale.

Non c'è dubbio che le società postmoderne abbiano inferto un duro colpo allo schema onore-vergogna mediante processi quali la rivoluzione sessuale, i movimenti migratori e il forte impatto della globalizzazione. Ma questo cammino deve proseguire, essendo abitato anche dall'incontro, dal discernimento e dalla ricerca della verità.